



Rassegna stampa

Giovedì 26 agosto 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La suora coraggio  
con i suoi bambini disabili

di Romina Marceca • a pagina 10

*Il racconto*

## La suora di Kabul che porta in Italia i bambini disabili

di Romina Marceca

**ROMA** - I primi ad arrivare al terminal 5 di Fiumicino sono loro. Quattordici bambini e ragazzi, fra i 6 e i 20 anni, sulle sedie a rotelle. A parlare sono i loro occhi che esplorano con curiosità la grande sala illuminata, l'approdo della salvezza. Stringono le mani alle missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta, le loro mamme adottive che nell'ultimo ventennio hanno accudito e raccolto dalla strada i bambini abbandonati a Kabul perché disabili. «Il nostro centro non c'è più, è chiuso - dice Josè, 33 anni, del Madagascar, mentre aggiusta il suo sari al banco dell'accoglienza della Croce Rossa - e noi siamo distrutte. È tutto finito, non c'è speranza a Kabul». Le missionarie con la tunica bianca e orlata di blu accarezzano i volti dei bambini senza papà e mamma mentre il terminal si riempie di famiglie che al seguito hanno solo piccoli ba-

gagli. Prima il tampone, poi acqua, biscotti e tanti sorrisi per i 270 arrivati dall'Afghanistan dopo 15 ore di volo.

Le missionarie di madre Teresa sono riuscite a varcare una frontiera inaccessibile nei primi anni Duemila. «Anche se - spiega una delle cinque rientrate in Italia mentre attende il tampone - la parola suora non è accettata a Kabul. Anzi, non esiste». Anni al servizio della pace ma con la tensione addosso.

Ai bambini senza nessuno è legato anche il padre barnabita Giovanni Scalese, a capo della piccola comunità cattolica in Afghanistan. C'è lui alla fine della fila per il tampone. Occhi cerchiati, il collarino slacciato. Lo accolgono due rappresentanti dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo a Kabul. Si abbracciano, si emozionano. Padre Scalese è stato per 8 anni il parroco dell'unica chiesa cattolica in Afghanistan, quella dentro l'ambasciata italiana. «Lo avevo detto e l'ho fatto - si siede, stanco, su una sedia vicino alle missionarie - Non sarei mai tornato in Italia senza questi

bambini. Non potevamo lasciarli lì». Paura, ne ha provata? «No, preoccupazione sì. Tanta. Ho temuto la guerra civile», è franco. «Non sentivo la pressione dei talebani ma erano lì davanti all'ambasciata italiana, la chiesa non è stata violata - spiega - Se ci sono le condizioni per riprendere il lavoro, ritorno. Adesso vediamo cosa faremo, intanto i bambini vanno con le suore missionarie che li ospiteranno». Padre Scalese stringe mani, si guarda attorno e accanto a lui arrivano altri bambini. Giocano e ridono. Non nasconde che «sono stati anni difficili e mi rendo conto che non poteva che finire

così. Però non sono troppo pessimista. L'Afghanistan potrebbe trovare una sua stabilità, aspettiamo di capire che tipo di governo verrà formato».

Accanto alle missionarie della carità c'è un'altra suora: Bhatti St. Shahnaz della comunità Mc Orfange a Kabul delle suore della carità di Santa Giovanna Antida. «Io sono qua dopo 6 anni - racconta - ma i 50 bambini disabili mentali che accudivamo sono ancora lì». Nel suo sguardo fa capolino un lampo di tristezza. Guarda alcuni bambini arrivati la mattina, stanno giocando con Pino, il poliziotto mago. I suoi occhi si velano di lacrime. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'emergenza*

# I profughi afghani a Ponticelli “Grazie, qui siamo fuori pericolo”

di Stella Cervasio e Ilaria Urbani *» alle pagine 2 e 3*



▲ **Arrivo** Una profuga afghana con il suo bambino

# Sorrisoni, cure e solidarietà alba di libertà per 87 afghani

Sono arrivati alle 5 del mattino al Covid Residence: famiglie con una decina di bambini tutti risultati negativi. Dopo la mini quarantena saranno smistati nei centri della Rete Sai. Oggi attesi altri quaranta profughi

Sono arrivati alle 5 del mattino, erano annunciati per le 18 del giorno prima: l'attesa ha stremato il personale del Covid Residence dell'Ospedale del Mare, c'è chi non ha chiuso occhio per 40 ore, per preparare l'accoglienza. E l'impegno dell'Asl Napoli I ha dato i risultati sperati: sorrisi, riposo e nessun positivo al Covid-19 tra gli 87 cittadini afghani ospitati nelle stanze della struttura adiacente all'Ospedale del Mare, riaperta per riceverli e dove oggi sono attesi altri 40 arrivi dall'Afghanistan, commisurati ai posti disponibili a Ponticelli: 170.

Giunti all'alba, subito dopo il temporale e la grandinata che ha colpito Napoli. Si tratta quasi tutti di nuclei familiari con una decina di bambini di tutte le età, da 7 giorni all'adolescenza. Duramente provati dal lungo viaggio e dalle alte temperature, trascorreranno la quarantena di 10 giorni nel Covid Hospital. Successivamente saranno smistati nei diversi centri di accoglienza della Rete Sai (Sistema accoglienza integrazione) del territorio regionale che, secondo una circolare del ministero dell'Interno inviata ieri alle prefetture, verranno aumentati di numero.

Nei giorni scorsi la Regione, d'intesa con l'Unità di crisi, si era detta disponibile e pronta ad accogliere

una quota delle persone in fuga dall'Afghanistan dopo il ritiro delle truppe Usa e l'offensiva dei talebani. Dopo l'accoglienza, la sistemazione nelle camere e la distribuzione di snack e palloncini ai bambini, i capofamiglia hanno incontrato i componenti della struttura operativa della Regione aiutati dai mediatori e dai volontari della Protezione civile, associazioni Vesuvius e Cobra 2. Alle 14 l'Asl Napoli I ha effettuato i tamponi e delle anamnesi generali, anche in vista della profilassi vaccinale a cui saranno sottoposti. La notizia è stata data dal presidente della Regione, Vincenzo De Luca: «Abbiamo accolto i primi 20 gruppi familiari con 29 bambini, di cui 2 neonati e 27 donne al Covid Residence rimodulato dall'Asl Napoli I Centro proprio per garantire loro il necessario confort e la massima assistenza nel corso del periodo di quarantena. A tutti la Regione ha fornito un kit di prima necessità e giocattoli per i più piccoli - che si sono trovati catapultati in una realtà del tutto nuova - dopo un viaggio estenuante e tutti i beni di prima necessità, compresi indumenti intimi e vestiario». L'assessore regionale all'Immigrazione Mario Morcone: «Ricevo disponibilità molto qualificate in questi giorni ad accogliere gli afghani, dalla Comunità di

Sant'Egidio ad altre strutture di grande qualità».

Nella circolare alle prefetture, il Viminale prende anche in considerazione la possibilità di un'accoglienza presso famiglie campane, dal momento che molte lo hanno richiesto. Il Comune di Napoli sta riattivando la rete "Napoli Città Rifugio", istituito nel 2018 con durata quadriennale e l'assessore alle Politiche sociali Donatella Chiodo ha già inviato un piano del Comune in prefettura. Napoli è poi pronta a offrire i propri posti della rete Sprar, come anche altri Comuni come San Giorgio a Cremano, da dove il sindaco Zinno aveva già annunciato la presenza di «spazi liberi all'interno del proprio progetto Sai, avendo già ospitato afghani delle forze armate». La Curia e le associazioni stipuleranno protocolli di intesa con la prefettura per attuare l'ospitalità.

— s.cer.

## Disagi per 600mila Cig, assegni a singhiozzo: ritardi anche di cinque mesi

**Nando Santonastaso**

**S**ono almeno 600mila i lavoratori che continuano ad attendere mesi (cinque, ma è una media) prima di ricevere l'assegno di Cig. Il ritardo si verifica ogni volta che si registra uno sfasamento tra le ore autorizzate e quelle effettivamente consumate. Di fatto

l'Inps è costretta a sospendere i pagamenti e a coinvolgere la Ragioneria generale dello Stato che ovviamente deve riesaminare le pratiche, verificarne la congruità e disporre i nuovi pagamenti. *A pag. 7*

## I nodi del lavoro

# Cig, assegni a singhiozzo ritardi anche di 5 mesi

►L'attesa per il sostegno dovuta ai ritardi nei controlli: seicentomila gli aventi diritto  
►I settori più colpiti sono la ristorazione il turismo e le imprese molto piccole

### IL FOCUS

**Nando Santonastaso**

Il numero, 600mila, lo ha stimato il quotidiano Italia Oggi. E, conferma Guglielmo Loy, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, è sostanzialmente vicino alla realtà. Perché, spiega il segretario confederale Uil, «il problema dei lavoratori che continuano ad attendere mesi (cinque, ma è una media, ndr) prima di ricevere l'assegno di Cassa integrazione è ormai noto e ricorrente». Si verifica ogni volta che (e ormai anche questa è una costante) si registra uno sfasamento tra le ore di Cig autoriz-

zate e quelle effettivamente consumate (il cosiddetto tiraggio). Lo scarto è la conseguenza delle valutazioni che un'azienda pianifica nella programmazione della sua attività dopo periodi di fermo o di crisi: si può ripartire prima del previsto o più tardi, in altre parole, calcolando a monte più o meno Cig per i dipendenti. Di fatto però l'Inps è costretta a sospendere i pagamenti a suo tempo disposti e a coinvolgere la Ragioneria generale dello Stato che ovviamente deve riesaminare le pratiche, verificarne la congruità e disporre i nuovi pagamenti. Morale: tempi di attesa

per i lavoratori da tre mesi a salire senza peraltro che nessuna norma di legge sia stata violata da alcuno dei soggetti istituzionali in campo.

Dice Loy: «Periodicamente, quasi ogni tre mesi, assistiamo a picchi di erogazione del trattamento integrativo che non hanno nulla a che vedere con situazioni particolari, che non provengono cioè da crisi o da im-



provvisorie emergenze occupazionali. Sono l'accumulo di precedenti sospensioni dei trattamenti dovute al fatto che la Ragioneria generale dello Stato ha tempi di verifica e di monitoraggio più lenti dovendo tenere sotto controllo con la massima attenzione ogni rivolo della spesa pubblica». Secondo il ministero dell'Economia, però, la Ragioneria Generale dello Stato non ha bloccato né ritardato in alcun modo il trasferimento delle somme da destinare alla quota di integrazioni salariali finanziata dallo Stato per il 2021. Tali somme, determinate sulla base delle relazioni tecniche redatte da Inps e ministero del Lavoro, sono parametricate alla previsione degli effettivi utilizzi.

Nel mirino finirebbe insomma la farraginosità della contabilità pubblica che in tempi di Covid e di tentativi di ripartenza pesa doppiamente sulle spalle dei lavoratori. Ai due mesi previsti in media per l'istruttoria e le procedure di autorizzazione delle ore di Cig, bisogna infatti aggiungere almeno un altro ogni volta che si manifesta una differenza tra la Cig chiesta e quella consumata. «A questo punto un pizzico di flessibilità in più sarebbe opportuno visto che il tema non riguarda la credibilità dell'ammortizzatore sociale ma il sistema contabile», propone Loy. E chiarisce: «Quando si accumulano le mancate autorizzazioni al

trattamento integrativo, a pagarne le conseguenze sono solo i lavoratori. Eppure, ormai è evidente che il differenziale tra le ore autorizzate e quelle consumate è alto. Finché la questione, come nel caso delle ore di Cig ordinaria, era in capo solo all'Inps non c'è stato alcun problema perché le risorse dell'Istituto hanno sempre e direttamente garantito i pagamenti. Ma con la contabilità dello Stato è diverso: ecco perché evitare la rigidità applicativa delle norme servirebbe».

Ma chi sono i lavoratori che continuano ad aspettare più del lecito per avere la Cig? Appartengono soprattutto ai servizi ma "resistono" anche altre sacche di lavoratori "in attesa". Sono quelli che dovrebbero beneficiare del Fis, il Fondo di integrazione salariale, che sostiene i dipendenti di aziende che operano in settori non coperti dalle norme sulla Cig. Si tratta per lo più di aziende piccolissime, parcellizzate, soprattutto del turismo e della ristorazione, che non anticipano la Cig non avendo la liquidità necessaria per farlo. Il Fis ha meno solvibilità rispetto al fondo che garantisce la Cig e questo complica ulteriormente le cose. «Ma nei nostri studi sono ancora aperte non poche pratiche di Cassa integrazione non ancora erogata, soprattutto per quella in deroga: la Regione Campania ci ripete spesso che non riceve tempestivamente gli accrediti

dal ministero delle Finanze ma in altri casi i ritardi riguardano importi nemmeno rilevanti la cui liquidazione non dovrebbe comportare ritardi particolari», dice Enrico Guerra, dottore commercialista campano.

## IL TIRAGGIO

È la dimostrazione, probabilmente non isolata, di quanto sia stato e resti comunque difficile per lo Stato e per l'Inps in particolare gestire l'emergenza imposta dal Covid. Nonostante la cessazione a fine giugno della cassa Covid, il mese di luglio 2021 ha chiuso con 198 milioni di ore autorizzate, come ricorda l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano che monitora mensilmente l'andamento della Cig attraverso Lavoro&Welfare: «Pur considerando la diminuzione delle ore - ha detto Damiano intervistato dall'Avvenire - dal primo gennaio di quest'anno è come se fossimo collocati a zero ore 1,8 milioni di lavoratori. Calcolando questa cifra sulla base del "tiraggio" (cioè del consumo reale) delle ore dichiarato dall'Inps, che è di poco superiore al 42%, è come se nei primi sette mesi dell'anno fossero rimasti effettivamente fuori dalla produzione circa 766mila lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA